

Martedì della Terza Settimana di Avvento (Anno B)**Lectio: Profeta Sofonia 3, 1 - 2. 9 - 13****Matteo 21, 28 - 32****1) Preghiera**

O Padre, che per mezzo del tuo Unigenito hai fatto di noi una nuova creatura, guarda con bontà l'opera della tua misericordia, e con la venuta del tuo Figlio salvaci dalle conseguenze dell'antico peccato.

2) Lettura : Profeta Sofonia 3, 1 - 2. 9 - 13

Così dice il Signore: «Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio».

«Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte. In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgogliarti sopra il mio santo monte. Lascero in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

3) Commento ⁵ su Profeta Sofonia 3, 1 - 2. 9 - 13

● Il profeta Sofonia è uno dei profeti minori, in pratica il suo libro nella Bibbia è paragonabile a uno di quei capitoli secondari alla fine dei libri di testo, che un qualunque professore delle scuole superiori trascurerebbe in caso dovesse finire il programma in fretta. Eppure è profeta a tutti gli effetti e questo passo, anche se apparentemente semplice e poco rilevante, mi ha riservato, analizzandolo alcune sorprese. La storia è sempre quella: Israele, il popolo eletto, trascura la sua alleanza con Dio e il profeta fa da tramite per ammonire il popolo; in questo caso però, Sofonia chiarisce agli israeliti che il suo popolo eletto non è "l'unico": tutti i popoli invocheranno il Signore, anche da oltre i fiumi dell'Etiopia quando verrà il giorno. In questo giorno il Signore farà una cosa molto precisa: anziché punire gli israeliti, come spesso viene detto in altri passaggi dell'Antico Testamento, allontanerà tutti i superbi gaudenti lasciando solo un popolo umile e povero. Questa profezia mi fa pensare molto alle conseguenze della predicazione di Gesù Cristo: dopo il suo passaggio il popolo d'Israele, il popolo dell'alleanza, non è stato distrutto o eliminato, ma è semplicemente cambiato. La predicazione di Cristo, per certi aspetti così diversa da quelli che erano i precetti della Legge, ha davvero operato una distinzione fondamentale nel popolo ebraico, tanto da diventare una religione a sé stante. Questo passo della Bibbia oggi mi fa riflettere sul concetto di popolo, perché, come ripete Sofonia, sono i popoli che Dio chiama, le comunità. Il cristianesimo non è solo una fede individuale che ognuno vive nel suo intimo, è una fede del popolo che insieme cammina verso Cristo, aiutandosi vicendevolmente. Nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie, non dobbiamo dimenticarci degli insegnamenti dati al resto d'Israele, che valgono tanto per noi, singolarmente, ma che ci impongono un'attenzione che esce dal personale: anche a me spetta operare, per far diventare la mia comunità sempre più simile al popolo che Dio vuole.

● La prima lettura ci parla del sogno e del progetto di Dio: rifondare il suo popolo, partendo dai piccoli e dagli umili, perché i grandi non vivono più un corretto rapporto con lui. Ai profughi e agli smarriti di Gerusalemme il profeta Sofonia annuncia "il giorno del Signore", il giorno in cui viene giudicato il male e annunciata la salvezza per il "resto" del popolo.

Gli oracoli del profeta Sofonia hanno per contesto storico probabile l'epoca che precede la riforma religiosa, attuata dal re Giosia nella seconda metà del secolo settimo a. C. Il tono e il contenuto di

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Vittorio Cicchetti in www.preg.audio.org - Carla Sprinzeles

queste pagine sono corrispondenti agli interventi forse contemporanei di Abacuc e del giovane Geremia. I responsabili religiosi e civili del piccolo regno di Giuda non operavano infatti secondo lealtà e giustizia verso Dio e verso il popolo.

Dal nostro profeta viene insistente anche l'appello alla conversione, ossia a cercare il Signore. Egli sa che simili inviti possono essere raccolti e vissuti dai "poveri della terra"!

Dopo una serie di altri ostacoli di giudizio sulle nazioni esterne al regno di Giuda e sulla stessa Gerusalemme, ribelle e infedele, il libretto di Sofonia ha per ultimi interventi profetici, stupende pagine di ricuperabilità futura e di speranze circa la "figlia di Sion", la città del Re d'Israele, il quale ritorna "in mezzo a te". Né poteva concludersi diversamente la profezia di un autentico uomo di Dio! Non perché questi riconosca negli uomini grande coraggio e forti energie per ritornare a Dio, ma perché sa bene che nel Signore vince la misericordia. Egli si è sempre più rivelato, dal Sinai in poi, come capace di perdono: fino a ricredersi del castigo minacciato!

Dentro a questo grande orizzonte di un popolo ritornato umile al suo Signore - dopo l'invito di cercare presso il Signore la giustizia e l'umiltà - viene lucidamente precisato da Sofonia che il "resto di Israele confiderà nel nome del Signore", perché è stato lo stesso Signore a riconoscerlo "popolo umile e povero". L'iniziativa divina a trasfigurare e a motivare il suo popolo viene poi celebrata diffusamente nei due oracoli con cui si conclude la profezia.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 21, 28 - 32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 21, 28 - 32

● La conversazione di ieri con i dottori della legge ha un seguito nella pericope di oggi: nella parabola dei due figli.

Come reazione spontanea a questa storia mi è per prima cosa venuta in mente la formula seguente: "Che il vostro sì sia sì ed il vostro no sia no", che non sembra qui avere nessun seguace.

Mentre uno dei figli dice "sì, sì", ma senza agire di conseguenza, l'altro riflette e ritorna sul suo primo rifiuto. Finisce per compiere la missione che suo padre gli aveva affidato.

Considerando il risultato, non ho nessuna esitazione a riconoscere che è lui che ha compiuto la volontà del padre - non vi è nessun dubbio, nemmeno per i farisei.

Considerata la situazione del brano - e non solo questa - i farisei - e, ancora una volta, non solo loro - si trovano messi davanti ad uno specchio.

Perché, in fin dei conti, a cosa servono un pio discernimento e un santo discorso, se vi sono due mondi interi tra le parole e gli atti?

● Il primo elemento da segnalare a riguardo della pagina odierna del vangelo è che la trasmissione della parabola dei due figli è molto confusa. Alcuni testimoni importanti, come il codice Vaticano, invertono l'ordine dei due figli, mettendo per secondo il figlio che risponde che non sarebbe andato, ma poi va nella vigna. Questo cambiamento potrebbe essere dovuto a una ragione ideologica centrata su una certa visione della storia della salvezza: il primo figlio, che dice di andare ma poi non mette in atto il proposito, sarebbe stato identificato già da alcuni scribi cristiani con gli ebrei, mentre i pagani verrebbero rappresentati dal figlio che dice di non voler andare, ma poi andrà a lavorare. Siccome questa logica però non era supportata dall'ordine in cui sono

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Giulio Nichelini in www.lapartebuona.it - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

resentati i protagonisti, l'ordine sarebbe stato invertito. Sul piano della critica testuale è da preferire l'ordine attualmente presente nel testo critico, anche se rimane qualche dubbio.

La parabola è la seconda ad essere ambientata nella vigna (la prima si trovava in Mt 19,30–20,16), e fa parte del materiale proprio del primo evangelista, e quindi non ha paralleli con Marco o Luca. Composta di tre soli versetti, è incorniciata da due domande che provocano l'attenzione dell'interlocutore (v. 28: «Che ve ne pare?», una formula classica rabbinica; v. 31: «Chi dei due...»), ed è seguita da una sua spiegazione che riprende la questione, lasciata in sospeso al v. 27, dell'autorità di Gesù e del battesimo di Giovanni.

L'interpretazione della parabola è terreno delicato, e varia sin dall'antichità a seconda degli autori, che si soffermano soprattutto sulle figure che verrebbero rappresentate dai due figli di cui parla Gesù. Per alcuni Padri della Chiesa, il figlio che non andrà a lavorare nella vigna è Israele. Questa lettura ha veicolato quella teologia detta "della sostituzione" (o supersessionismo), secondo la quale – come conseguenza del fatto che tutti gli ebrei avrebbero respinto Gesù – per il popolo dell'alleanza non vi sarebbe più alcun ruolo nella storia della salvezza, ruolo che verrebbe pertanto assunto dalla Chiesa. Tale teologia non è sostenibile in alcun modo: basterebbe rileggere, per convincersene, i capitoli 9–11 della lettera di Paolo ai Romani.

Quelli a cui Gesù si rivolge – e che sono anche quelli che indagano sulla sua autorità – nel nostro testo, tra l'altro, non sono "tutto" Israele, ma solo alcuni dei suoi leader, come è specificato poco prima della parabola (cf. 21,23), e come Matteo dirà anche dopo (cf. 21,45). È a questi che Gesù parla, e solo a questi dirà, poco più avanti, che «il regno di Dio sarà tolto a voi e sarà dato a una nazione che produce i suoi frutti» (21,43). Questa interpretazione alternativa si può fondare, oltre a ragioni di tipo filologico, anche sul fatto che l'identificazione del figlio che si rifiuta di andare nella vigna con Israele non è universale: per altri Padri, come, p. es., Ilario di Poitiers, questi sarebbero solo una parte del popolo ebraico (i farisei), o quelli che si lasciano influenzare da loro.

A guardar bene, la parabola sembra però centrata soprattutto su un'altra questione: quella riguardante il rapporto, classico nella tradizione biblica e giudaica, tra il "dire" e il "fare". Compiere la volontà del padre, per Gesù, non è semplicemente una questione di parole, quanto piuttosto di fatti: «Non chiunque mi dice "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio nei cieli» (7,21). I leader religiosi a cui si rivolge la parabola, e che credono di poter servire Dio e di essere fedeli alla Torà, di fatto non gli obbediscono. Per questo Gesù li rimprovera di non aver ascoltato il messaggio del Battista, venuto sulla via dell'osservanza «della giustizia» (21,32), mentre paradossalmente l'hanno ascoltato e messo in pratica coloro che sono considerati incapaci di seguire i comandi di Dio (gli esattori delle tasse e le prostitute). Sono questi i figli che coi fatti vanno a lavorare nella vigna e che entreranno per primi nel Regno. Quelli che si pentono (cf. 21,29.32) e sanno di avere bisogno di grazia si apriranno a essa e per questo la riceveranno. Sotto questo aspetto, cioè la relazione tra parole e fatti, la parabola è molto vicina alla concretezza della Lettera di Giacomo, soprattutto quando insiste sulla contraddizione tra l'avere la fede ma non le opere (cf. Gc 2,14-17).

A conclusione della parabola Gesù dice che Giovanni era venuto «sulla via della giustizia» (v. 32), con una metafora che potrebbe riferirsi o alla storia della salvezza nella quale è inserito anche il Battista, in quanto precursore di Gesù, come ritengono alcuni, oppure al comportamento giusto, conforme alla volontà di Dio, che ha connotato la vita di Giovanni. Il concetto di giustizia, come Matteo ha già fatto comprendere attraverso il primo discorso di Gesù, quello della montagna, rispetto ad altre visioni teologiche (come quelle che si trovano nella letteratura paolina) nel contesto del suo vangelo assume un significato specifico e, anzi, diventa quasi il suo "concetto-guida". Matteo infatti descriverà Gesù – durante la sua passione (cf. 27,19) – allo stesso modo in cui dice ora – se accettiamo la seconda spiegazione di cui sopra – che il Battista è stato giusto. La giustizia è sin dall'inizio del vangelo il programma che Gesù ha deciso di adempiere, e che è stato espresso nelle sue prime parole, pronunciate proprio davanti a Giovanni (cf. 3,15). Per Matteo dunque è importante soprattutto «compiere», praticare la giustizia (6,1), come mostra di fare il figlio della parabola che compie la volontà del padre.

- Gesù ha sempre una maniera efficace di coinvolgere i suoi ascoltatori attraverso il racconto delle parabole. L'errore che a volte noi facciamo è quello di pensare di essere solo degli spettatori che guardano la storia pronti a cavarne fuori solo una morale. La verità però è un'altra: ogni parabola in realtà non solo parla a noi, ma parla di noi. Noi non siamo solo uno dei personaggi, ma siamo tutti i

personaggi di quel racconto. In noi ci sono vari aspetti che Gesù mette in scena tirando in allo figure apparentemente diverse e contrastanti fra di loro, ma non è forse vero che tutti noi siamo abitati da atteggiamenti contrastanti? Esattamente come il racconto della breve parabola di oggi: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?»". Il racconto è semplice: il secondo figlio dice di no, si ribella esplicitamente al Padre, ma ad un certo punto accade dentro di lui un cambiamento, un pentimento che gli cambia prospettiva e scelte. Il primo, invece, risponde subito di sì. Egli sembra voler compiacere il padre, ma in fondo al cuore non ha nessuna voglia nemmeno lui di andare a lavorare nella vigna. Infatti alla fine, pur avendo detto di sì, non ci va. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre? Domanda Gesù. Ovviamente tutti rispondono prontamente il secondo. Ma Gesù non si accontenta della risposta esatta, svela invece le carte: "E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli". Essere religiosi può essere solo un'apparenza per compiacere Dio, ma ciò che conta è quello che scegliamo nel cuore al di là dell'apparenza.

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa, perchè confidi solo in Dio e resti il popolo umile e povero che egli vuole riservarsi. Preghiamo ?
- Perchè il vangelo di Gesù raggiunga tutti i popoli e da ogni parte della terra si levino voci di lode e di benedizione a Dio Padre. Preghiamo ?
- Per le persone che siamo soliti condannare, perchè il Signore ci aiuti a cogliere la sofferenza che nasce dalla loro incapacità di uscire da certi limiti o situazioni. Preghiamo ?
- Per quanti non hanno saputo accogliere l'invito di Dio ad una particolare vocazione, perchè anche nell'attuale stato di vita rispondano alle sollecitazioni che egli offre loro. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti, perchè l'esperienza dei nostri molti 'no' detti al Signore, ci aiuti ad essere misericordiosi verso tutti. Preghiamo ?
- Per chi sente il bisogno di essere perdonato. Preghiamo ?
- Per i confessori. Preghiamo ?
- O Padre, ricco di misericordia e di perdono, accogli ogni volta che, pentiti e umiliati, ritorniamo a te, e per la forza del pane eucaristico che ora insieme spezziamo, rendici perseveranti nel bene. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 33 Il povero grida e il Signore lo ascolta.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegolino.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.*

*Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano i giusti e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.*